

**Ludovico Geymonat, un maestro del Novecento: il filosofo, il partigiano, il maestro**, (a cura di Fabio Minazzi), Milano, Unicopli, 2009, pg. 694, 25 euro.

Nel corso del 2008 si sono svolti numerosi incontri e convegni per ricordare il centenario della nascita di Ludovico Geymonat, lo studioso che, più di ogni altro, ha contribuito, in Italia, alla diffusione della filosofia della scienza, della logica e della storia della scienza e della tecnica.

Oltre alle tre università in cui fu docente (Cagliari, Pavia, Milano) e a quella del Salento, due convegni si sono svolti a Barge dove fu partigiano e presso la storica sede dell'ANPI di Milano.

Il testo riporta, di questi due, gli atti, arricchiti da testimonianze, ricordi, altri contributi e un'appendice di 150 pagine che contiene inediti dell'autore e un ricco epistolario.

La stessa divisione in sezioni (oltre alle testimonianze e alle lettere, *Logica e matematica, Filosofo della scienza e della tecnica, Pensatore e storico del pensiero filosofico, Il partigiano e il suo impegno politico*) permette, forse, per la prima volta, di trovare, in un solo volume, un quadro complessivo di un pensatore letto non solamente come epistemologo, ma anche come filosofo civile, insegnante che ha formato più generazioni di studiosi, antifascista, partigiano e comunista impegnato nella vita politica.

La tesi centrale del testo è che Geymonat sia stato un protagonista della cultura italiana del '900 e che il suo pensiero abbia ancora elementi di validità.

Il pensiero è analizzato nelle sue modificazioni nel corso dei decenni: dall'esordio positivista- alla fase neoilluminista, dall'apertura storicista- al materialismo dialettico (non esattamente identificabile con il diamat staliniano) negli anni '70- '80.

Contemporaneamente, Geymonat è letto sotto diversi aspetti, spesso coincidenti e/o contrastanti nelle medesime fasi: il logico e matematico, il filosofo della scienza e della tecnica, il pensatore e storico del pensiero filosofico.

Ne emerge un quadro complesso e problematico su storia della matematica, problema della tecnica, razionalismo, modello di storia della filosofia, relazione con Kant, rapporto con il pensiero debole e il post- moderno, ragione e prassi.

Al di là di ogni giudizio apologetico, restano validissime la battaglia per l'introduzione dell'epistemologia in un pensiero dominato dall'idealismo crociano- gentiliano e dallo spiritualismo cattolico, la lettura in chiave storica delle scienze, che nasce dalla crisi dei fondamenti che le caratterizzano nel mondo contemporaneo, per cui mai le costruzioni scientifiche possono avere carattere definitivo.

Tralasciando i testi più specialistici, strumento di questo impegno sono il *Galileo Galilei* del 1957 (da lui, secondo il filosofo, nasce la modernità), il libro di testo per i licei e la *Storia del pensiero filosofico e scientifico* dei primi anni '70 che collega i due termini, tradizionalmente sempre divisi.

Ne emerge un legame, inedito tra epistemologia e morale, che forse dovrebbe essere maggiormente indagato.

Per la prima volta, inoltre, il testo offre una panoramica completa sull'impegno politico, troppo trascurato e mai collegato con il percorso filosofico.

L'antifascismo giovanile lo avvicina a *Giustizia e libertà*, sino alla scelta comunista nei primi anni '40. L'impegno partigiano è totale: partecipa da subito (10 settembre 1943) alla costituzione di una banda (poi la 105° brigata Garibaldi "Carlo Pisacane") nell'area di Barge e negli ultimi mesi di guerra è a Torino, in clandestinità.

Dopo la liberazione, è giornalista all' "Unità di Torino" e, dal 1946 al 1951, è assessore al comune di Torino, nella giunta, PCI- PSI, della ricostruzione. E' tra i pochi a dare una lettura critica e pessimistica sul "dopo- Resistenza". Per lui la sinistra è sconfitta a livello politico (la "continuità"), sociale e culturale (anche per la proposizione dell'asse De Sanctis- Labriola- Croce- Gramsci).

Questa critica ricompare nel nodo del 1956- 1957, in forte polemica con le posizioni di Concetto Marchesi, da poco scomparso. Geymonat è sospeso per sei mesi. Resta iscritto al PCI sino al 1965, lasciandolo sulla questione del dissenso URSS- Cina, vedendo in questa la riproposizione di una scelta rivoluzionaria e valutando molto positivamente il marxismo di Mao.

Nel 1980 e successivamente nel 1983 e 1987, le candidature, come indipendente, in Democrazia Proletaria, per riproporre l'impegno dell'intellettuale davanti al progressivo degrado.

Nel 1987 partecipa alla fondazione dell'Associazione culturale marxista e della rivista "Marxismo oggi", nel 1989 è tra i primi ad opporsi allo scioglimento del PCI.

Consequenziale l'immediata iscrizione a Rifondazione di cui vive solamente i primi mesi.

Alla morte, tutti i ricordi ne sottolineano la moralità, l'importanza del pensiero epistemologico, ma al tempo stesso, il dogmatismo e l'inattualità politica. Richiamo, al contrario, a distanza di quasi 20 anni, l'intervento, commosso e problematico, di Mario Vegetti ("Liberazione", 7 dicembre 1991) che varrebbe la pena di rileggere per riprendere temi e problematiche ancora vive.

**Sergio Dalmasso**